



Frankfurter | elektronische | Rundschau | zur | Altertumskunde
Die Publikationsplattform für Nachwuchswissenschaftler
Begründet von Stefan Krmnicek & Peter Probst

FeRA 12 (2010)

ISSN 1862-8478

Artikel

- S. Torello di Nino, **Analisi sistematica degli insediamento cicladici attraverso un gis multi-layers**
[Download \(PDF\)](#) | p. 1 - 11

Bericht

- P. Probst, **Addenda & Corrigenda zu: Marco Traverso, Esercito romano e società italica in età imperiale. I. I documenti epigrafici.**
[Download \(PDF\)](#) | p. 12 - 28

© FeRA2010

Herausgegeben von
Krešimir Matijević (Trier) & Peter Probst (Hamburg)
ISSN 1862-8478

Analisi sistematica degli insediamenti cicladici attraverso un gis multi-layers

Serena Torello Di Nino

Il Bronzo Antico come presupposto

La Civiltà Cicladica nasce tra la fine del Neolitico Recente e l'inizio del Bronzo Antico, periodo che vede la massima fioritura fino al 2000 a.C.

Il passaggio tra Neolitico Recente e Bronzo Antico è visto come una transizione abbastanza netta, che presuppone una decisa soluzione di continuità sia culturale che insediamentale. Sicuramente la rottura fra queste due fasi è dovuta all'introduzione della metallurgia e al processo di urbanizzazione, che sono due delle caratteristiche principali della prima età del Bronzo; la quale, nell'area egea, rappresenta un importantissimo momento di formazione culturale che influenzerà ben presto tutto il bacino mediterraneo orientale. Le aree egee, anatoliche e del futuro continente greco sviluppano in questo momento forme culturali autonome ma fortemente a contatto, mostrando allo stesso tempo una forte differenziazione per aree geografiche, ma anche lineamenti comuni frutto di un sincretismo culturale dovuto a contatti, commerci, viaggi di merci, uomini e idee.

È necessario fornire una cronologia esauriente¹ della prima età del bronzo antico che risulta articolato in tre sottofasi:

- BAI 3000-2600 a.C.
- BAI 2600-2300 a.C.
- BAI A 2300-2000 a.C. e BAI B 2000-1800 a.C.

Possono essere riconosciuti almeno tre fattori che favorirono la fioritura della Civiltà Cicladica nel corso del III millennio a.C.: la posizione geografica delle isole, le loro caratteristiche climatiche e ambientali e la ricchezza delle materie prime.

Le Cicladi, per la loro posizione geografica, costituirono un punto nevralgico per i contatti tra la Grecia continentale e l'Anatolia, cioè tra l'Europa e l'Asia, ma anche tra Creta e il continente greco, in altre parole un punto di comunicazione tra i popoli dell'Egeo. Una forte vocazione commerciale ha favorito lo sviluppo della cultura cicladica attraverso un commercio di cabotaggio da un'isola all'altra.

I limiti imposti dall'ambiente e dalle risorse naturali spinsero gli abitanti, fin dai tempi più remoti, a volgersi verso il mare e a trasformarsi, con il passare del tempo, in esperti navigatori, abili commercianti e intraprendenti protagonisti degli scambi di materie prime, manufatti, conoscenze e idee da un angolo all'altro dell'arcipelago. Grazie alla ricchezza delle risorse naturali, le Cicladi divennero una delle fonti principali di approvvigionamento di materie prime nell'ambito dell'Egeo: l'ossidiana di Melos, lo smeriglio di Naxos, il piombo e l'argento di Sifnos, il rame e lo stagno di Serifos, oltre al cristallino marmo di Paros e Naxos².

La Civiltà Cicladica, considerata nei suoi più caratteristici lineamenti culturali, assume una sua spiccata individualità nel BAI³ e vede la nascita delle tre culture cicladiche: Grotta-Pelos, Keros-Syros e Phylakopi I⁴ (Tav. 1).

La cultura di Grotta-Pelos sembra essere quella più antica, non sono state trovate attestazioni nel nord delle Cicladi, ad esempio come a Syros e Mikonos, invece scarse sono le attestazioni

¹ BARBER 1977, p.21.

² BARBER, MACGILLIVRAY 1980, pp.141-157.

³ BROODBANK 2000.

⁴ DOUMAS 1977.

a Paros, Antiparos, Melos, Naxos, Siphnos, Amorgos e Keros⁵. Le maggiori caratteristiche di questi siti si riscontrano essenzialmente nel tipo di ceramica, in cui prevale la ciotola con spesso bordo e ansa orizzontale, ma anche nel tipo di tombe. La maggior parte di queste contengono una sola sepoltura, ma sono state attestate anche tombe doppie che sono un'indicazione di tombe multiple. Le tombe sono solitamente del tipo detto 'a cista' e consistono in quattro lastre verticali poste in una sorta di sistemazione con intento di sostruzione e allo stesso tempo monumentalizzazione della fossa, ed una quinta che funge da copertura. Esse di norma non presentano un orientamento definito.

Con la cultura di Keros-Syros possiamo iniziare a parlare dell'età dei metalli nell'Egeo. Solo ora si hanno numerosi oggetti in metallo e sono spesso accompagnati da una serie di novità, a partire dalle nuove forme ceramiche che si rifanno anche a quelle presenti nella Grecia continentale e all'Anatolia. La cultura di Keros-Syros si differenzia dalla precedente oltre che per i manufatti anche per la cronologia, siamo infatti nel BAI, e per l'area di distribuzione, che non risulta affatto complementare alla prima; sono state trovate, infatti, attestazioni a Thera, Naxos e Siphnos (solo nel periodo di transizione tra BAI e BAI), Amorgos, e Mikonos.

All'interno delle tombe è stato trovato materiale che si differenzia dalla cultura di Grotta-Pelos. Le pissidi sono lenticolari e non cilindriche, i piedi delle giare sono differenti ed inoltre la superficie rosso-marrone della ceramica è lucida.

Sicuramente la novità per eccellenza è il fatto che nel BAI gli insediamenti assumono un aspetto di cittadelle fortificate, come il sito di Kastri o Panormos (cfr. infra), rispettivamente a Syros e Naxos.

La cultura di Phylakopi è, sicuramente, la meglio indagata e la meglio datata. Già nel BAI si parla di una 'Phylakopi Pre-City' (3200-2300 a.C.), che solo successivamente inizia ad assumere caratteristiche delle cittadelle fortificate cicladiche, come Phylakopi I (2300-2000 a.C.) in cui le case sono costruite da pietre e si inizia ad intravedere una certa organizzazione interna. L'area di assegnazione comprende le isole di Thera, Melos, Paros e Antiparos e sul finire del BAI anche Naxos e Siphnos.

Le necropoli presentano tombe scavate o ricavate nella roccia in una nuova visione dell'architettura funeraria, caratterizzata da una scelta rupestre del tutto nuova, di cui si hanno dei confronti con il sito di Manika, in Eubea, e che forse riflette anche nuovi usi funerari; la ceramica può essere divisa in due grandi gruppi: 1. ceramica incisa caratterizzata da una superficie scura e tra le varie forme si attestano i vasi con becco d'anatra, pissidi coniche e giare; 2. ceramica dipinta non lucida, la cui decorazione consiste in schemi rettilinei.

L'impianto degli insediamenti e la presenza di fortificazioni attestano l'esistenza di un'avanzata organizzazione sociale, mentre le necropoli forniscono informazioni sulla più articolata stratificazione di tale società, basata su una differenziazione dei ruoli. Sulla base dei rinvenimenti, infatti, è possibile risalire a un'organizzazione basata su classi specializzate di costruttori, scultori, ceramisti, lavoratori di metalli, falegnami, costruttori di navi, navigatori e commercianti che soddisfacevano la necessità della comunità, occupandosi contestualmente della coltivazione della terra, dell'allevamento, della caccia, della pesca, della tessitura e della realizzazione di vasi in vimini per sopperire alle necessità quotidiane.

Queste tre macrofasi costituiscono tre tappe importantissime per la formazione e l'evoluzione della civiltà cicladica, che quindi assume una sua spiccata individualità culturale⁶ tra la fine del Neolitico Recente e l'inizio del Bronzo Antico (3000 a.C. - Antico Cicladico I), e contemporaneamente si assiste alla nascita di una prima forma di proto-urbanizzazione con la cultura di Philakopi, nell'isola di Melos⁷.

⁵ RENFREW 1972, p.150.

⁶ Che assume una valenza ampia del termine, con accezioni anche etniche, economiche, sociali, oltre che culturali in senso stretto.

⁷ BARBER 1977, pp.20-23.

In questo periodo i primi insediamenti cambiano carattere; i villaggi neolitici vengono abbandonati a favore di agglomerati che si installano in siti differenti, in prossimità del mare⁸ a maggior controllo di porti naturali e insenature da approdo. Probabilmente il ruolo di 'pacificazione dei mari' attribuita alla civiltà minoica ha determinato una maggiore possibilità di insediamento e sfruttamento delle coste.

All'inizio dell'età del bronzo, i siti appaiono relativamente numerosi, sparpagliati e localizzati in punti naturalmente protetti.

Nel corso dell'Antico Cicladico III (BAIII, 2300-1800 a.C.) si verifica l'apparizione di piccoli insediamenti fortificati. Nelle aree interne si preferiscono zone pianeggianti o in collina. In Tessaglia, Macedonia e Tracia la situazione è differente: i luoghi occupati nel neolitico hanno una continuità anche nell'Antico Cicladico I (Strophilas ad Andros).

Le tecniche di costruzione manifestano una grande stabilità; l'uso dei materiali resta molto simile a quelle del neolitico. Vengono messi in opera sassi e ciottoli per le costruzioni, ampiamente impiegati per le fondamenta, mentre l'alzato alterna mattoni crudi e pietra locale.

La grande maggioranza delle abitazioni è anch'essa costruita in pietra, assieme a materiali naturali per pavimenti e per muri⁹.

Dal punto di vista stratigrafico il passaggio dal Neolitico Recente al Bronzo Antico è visto come una transizione; gli strati, generalmente sono distinti, ma alcuni possono risultare anche sovrapposti o ancor meglio rimossi.

Le case non sono molto differenti da quelle del Neolitico Tardo, rettangolari e sparpagliate; i muri sono costruiti da pietre di piccole e medie dimensioni. Davanti ad ogni casa sono attestati focolari ovali o circolari che presentano una bordatura di terra decorata.

Le comunità erano di scarsa entità, costituite probabilmente da gruppi familiari estesi. La sepoltura dei defunti avveniva in genere in tombe a cista, di solito di piccole dimensioni; le tombe infantili, ma anche quelle degli adulti, sono situate a volte nei pressi di zone abitative, sebbene la maggior parte si localizzi all'esterno in grotte o all'aria aperta, sono normalmente gruppi di cimiteri molto vasti¹⁰ (necropoli di Calandrini).

Le tombe sono pavimentate da ciottoli con pareti di muretti e lastrone di copertura di forma circolare o ellittica. Nell'Antico Cicladico I le sepolture sono individuali e i corpi sono normalmente in posizione fetale, con le ginocchia contro il mento, ripiegati su di un fianco. Ogni tomba ospitava un solo defunto: evidentemente ogni gruppo di tombe era relativo a un determinato gruppo sociale, probabilmente un clan. Più tardi, nell'Antico Cicladico II (2600 a.C.-2300 a.C.), le tombe divennero a due o a tre livelli per più sepolture. In questi casi gli scomparti più bassi delle tombe fungevano da ossari. Con l'istituzione di più sepolture, successive l'una all'altra nella stessa tomba, cessò di esistere anche il tipo di organizzazione delle tombe in gruppi, dal momento che ogni tomba era sufficiente ormai a coprire la necessità di ogni piccolo gruppo sociale. Questa evoluzione nell'architettura funeraria pare rispecchiare i mutamenti demografici che ebbero, come risultato, l'aumento delle dimensioni degli insediamenti e, di conseguenza, anche delle necropoli¹¹.

I corredi funerari contenevano oggetti che i vivi immaginavano sarebbero serviti ai defunti nell'altra vita: vasi in argilla o di pietre semi-preziose, lame e molte volte grani di ossidiana. Caratteristici tra i corredi funebri erano gli idoli in marmo di varie forme e dimensioni; in essi si traduce il sorgere della forma plastica nel mondo egeo¹². Vengono rappresentate figure femminili nude, interpretate come dee della fecondità, e allo stesso tempo divinità protettrici dei defunti, dalla valenza ctonia, o persino giocattoli. La produzione di questi idoli si protrae oltre il III millennio: attraverso diversi processi di stilizzazione. I primi

⁸ TREUIL-DARQUE-POURSAT-TOUCHAIS 1989, pp.165-170.

⁹ BARBER 1977, p.53.

¹⁰ TREUIL-DARQUE-POURSAT-TOUCHAIS 1989, pp.176-177.

¹¹ DOUMAS 1994, pp.80-85.

¹² DEMARGNE 2005, p.70.

sono grossolani idoli a forma di violino, con la parte bassa del corpo ridotta a un volume curvo, il collo e la testa ridotti a un cilindro.

Altrettanto caratteristici sono i recipienti in argilla detti a 'padella', che di solito hanno decorazione incisa, a volte lineare con disegni geometrici spirali e a volte con triangoli iscritti¹³.

I vasi dell'Antico Cicladico hanno una superficie levigata e una semplice decorazione incisa rossa o grigio-nera, di solito con un disegno 'a spina di pesce' o inscritta con una serie di triangoli e di spirali. Le forme più abituali sono pissidi cilindriche o scodelle sferiche e coppe, piccoli crateri con piede, oinochoai con collo stretto, vasi piriformi.

Oltre alla decorazione incisa veniva usata anche quella dipinta consistente in semplici disegni geometrici, spesso abbastanza stilizzati. Generalmente i vasi di uso quotidiano hanno sulla superficie esterna del fondo un'impronta di stuoia o di foglia, su cui veniva lasciato asciugare il vaso dopo la sua fabbricazione e prima della cottura.

L'analisi topografica di tale enorme quantità e varietà di siti, dati e rinvenimenti, ha determinato per questo lavoro la scelta di una tipologia insediamentale specifica, da analizzare sia nel contesto topografico, sia in relazione a altre tipologie insedia mentali limitrofe.

Dal database al G.I.S. multi-layers

Con l'aiuto di un database (Tav. 3) si è cercato di analizzare e di catalogare la maggior parte dei siti cicladici dell'età del bronzo antico per poter stilare una macro-tipologia, il più possibile esauriente, degli insediamenti protostorici del Mar Egeo.

E' stata presa in esame ogni singola isola cicladica e all'interno di ognuna di esse sono state rilevate tutte le emergenze archeologiche note e soprattutto edite, per evitare di utilizzare ricerche archeologiche in atto.

Sono stati identificati 80 siti, di cui 62 sono effettivamente collocati nell'arcipelago delle Cicladi, mentre 18 sono relativi ad insediamenti, sempre databili ad età del bronzo antico, ma che non rientrano direttamente nell'ambito geografico cicladico, seppur molto simili, tanto da permettere confronti su vari livelli.

Le isole prese in considerazione sono quelle di Naxos, Paros, Antiparos, Syros, Delos, Keros, Kea, Kythnos, Melos, Ios, Amorgos; tra gli altri siti stimati Troia, Poliochni nell'isola di Lemnos, Manika in Eubea, alcuni siti di Creta come Ayia Triada, Malia, Fournoi Kofiri, Vasiliki, Tripiti, Koumasa, Nea Roumata, Odigitria, Platanos, Yerokambos, Lerna in Argolide, Emporion nell'isola di Chios.

Il progetto è stato sviluppato per l'impiego di un geodatabase in grado di gestire sia il dato geografico che quello archeologico: i dati in esso raccolti sono stati inseriti nel GIS (Geographical Informational System) in modo che racchiudesse tutte le informazioni relative ai differenti siti archeologici.

Per la realizzazione del geodatabase sono state progettate e realizzate due tabelle: la prima è stata realizzata per contenere l'informazione geografica, ovvero le coordinate geografiche e la definizione geometrica del tipo di dato che nel nostro caso è riassumibile da un 'punto' di localizzazione. La seconda tabella, invece, contiene le informazioni più prettamente archeologiche come per esempio la datazione, la tipologia di sito, la collocazione topografica, i materiali rinvenuti ed altro ancora.

Vista la difficoltà nel reperire una cartografia di base idonea¹⁴ per questo lavoro, sono state utilizzate delle immagini LANDSAT 7 etm+, realizzate dal satellite francese LANDSAT nel 2000: combinando i differenti spettri, in questo caso si disponeva di sette bande cromatiche (infrarosso visibile, infrarosso semi-visibile, infrarosso invisibile più le 4 bande

¹³ BARBER 1977, pp.85-90.

¹⁴ Cioè che fosse allo stesso tempo precisa con scala estensibile, con dati topografici ed orografici puntuali e che offrisse una possibilità di visualizzazione sia puntuale che generale.

normali). Attraverso queste immagini è stata impostata una prima base cartografica georeferita, attraverso un sistema UTM 35 N (trasversale universale di mercatore), e ortocorrette.

Successivamente si è passati all'inserimento di immagini RADAR, questo perché attraverso tali immagini è possibile avere informazioni per quanto riguarda il dato altimetrico seguendo l'ellissoidale relativo allo 0 rapportato al mare. A questo punto è sorto un problema, cioè che tutte queste immagini sono relative allo 0 relativo del mare ma con vette differenti per scala cromatica; per questo si è dovuto riclassificare ad una quota minima (0) e una quota massima (ed è stata scelta la massima tra tutte). Da qui si è ottenuta una carta altimetrica riclassificata per l'intera area, dando vita a una cartografia topografica.

Ultimo passaggio del lavoro, è stato quello di inserire il geodatabase all'interno del GIS in modo da ottenere la sovrapposizione dei diversi siti sulla cartografia realizzata.

Solo a questo punto è stato possibile chiedere al programma, attraverso SQL, cioè Structured Query Language ovvero un linguaggio creato per l'accesso a informazioni memorizzate nei database, una differenziazione tipologica e cronologica dei siti.

Grazie all'analisi degli insediamenti cicladici posso concludere che dei 62 siti cicladici:

- 16 appartengono alla prima età del Bronzo Antico (3000 a.C.);
- 28 appartengono alla seconda età del Bronzo Antico (2600 a.C.);
- 3 appartengono alla terza fase dell'età del Bronzo Antico (2300 a.C.);
- i restanti siti appartengono ai periodi di transizione tra queste tre principali datazioni. (Tav. 2)

Inoltre, sempre attraverso l'utilizzo del database, ho riscontrato che dei 62 siti cicladici:

- 43 sono necropoli;
- 14 sono abitati;
- 5 sono fortificazioni.

Delle 43 necropoli:

- 12 appartengono al BAI;
- 18 appartengono al BAI;
- 2 appartengono al BAII;
- 6 appartengono al periodo di transizione tra BAI/BAII;
- 1 appartiene al periodo di transizione tra BAI/BAII A;
- il resto appartiene sempre ai periodi di transizione.

Dei 14 abitati:

- 3 appartengono al BAI;
- 7 appartengono al BAI;
- il resto appartiene ai periodi di transizione.

Delle 5 fortificazioni:

- 1 appartiene al BAI;
- 3 appartengono al BAI;
- 1 appartiene al BAII A.

Le necropoli del Bronzo Antico (3000 a.C.) sono tutte situate su di una collina, o meglio, sui piedi della collina in quanto le sepolture sorgevano all'esterno degli spazi abitativi. Probabilmente le prime inumazioni erano ancora situate nei pressi delle abitazioni, in particolar modo mi riferisco alle sepolture infantili. Successivamente si è verificato uno spostamento graduale delle necropoli.

Il gruppo meridionale delle isole (Paros, Antiparos, Milos, Amorgos, ecc.) si differenzia da quello settentrionale (Kea, Syros, Andros, ecc.) per precipue articolazioni culturali, specialmente per quanto riguarda i tipi di tombe, differenze che vengono ad annullarsi nella compenetrazione osservabile nell'isola di Nasso.

Le isole del Sud mostrano che il tipo di tomba generalizzato era quello a cista trapezoidale, che è da ritenere il più antico, con tendenza spiccata al seppellimento collettivo; mentre nel gruppo settentrionale erano specialmente in uso le tombe a grotticella artificiale con pozzetto in accesso o camere rettangolari scavate nella roccia con copertura a falsa volta e lastroni (tipiche quelle di Chalandrini a Syros), nelle quali si praticava esclusivamente il seppellimento individuale.

In particolare per le necropoli descritte nel database quelle del Bronzo Antico I sono tutte costituite da tombe a cista con singola sepoltura, mentre quelle del Bronzo Antico II, presentano una doppia sepoltura, nel senso che al di sotto di quella più recente sono attestati i resti di quella più antica. Le necropoli che appartengono al periodo di transizione tra BAI/BAII presentano un corredo molto più ricco delle precedenti ed inoltre alcune di esse mostrano fosse con piano trapezoidale.

Dall'analisi degli abitati si è potuto rilevare che solitamente gli insediamenti erano costituiti da piccoli gruppi d'abitati, in cui i muri erano edificati con pietra locale ed argilla. Tale strutturazione riflette sicuramente l'organizzazione sociale in clan differenziati ma tra loro imparentati.

La maggior parte delle abitazioni del Bronzo Antico sono costituite da due o più ambienti che si presentano rettangolari (Grotta, Naxos e Kastri-Syros); inoltre anche nel Bronzo Antico II le case risultano addossate alle fortificazioni.

Nel corso dell'evoluzione dell'architettura le costruzioni hanno incominciato ad includere degli spazi speciali per le attività domestiche, come l'area adibita alla cucina, all'immagazzinamento della ceramica, come nel caso del sito di Skarkos nell'isola di Ios, che presenta edifici rettangolari costruiti con una tecnica muraria particolarmente precisa ed ordinata. Inoltre si è riscontrato che nell'età del Bronzo Antico II (2600 a.C.) gli ambienti cominciano ad assumere nuove forme, ad esempio nell'isola di Andros il sito di Strophila presenta edifici che hanno una forma absidata, ciò si è verificato anche nell'abitato di Grotta a Naxos.

Relativamente alle opere di fortificazione (Tav. 3), inizialmente le cittadelle proto-cicladiche non presentavano alcuna fortificazione, indice di sicurezza e dell'assenza di un antagonismo all'affermarsi indipendente della Civiltà Cicladica. Inoltre proprio dall'analisi degli insediamenti si è verificato che tutti i siti dell'età del bronzo sono stanziati su di una collina, ciò vuol dire che le popolazioni cercavano inizialmente dei luoghi naturalmente difensibili.

Molto spesso le prime fortificazioni, che risalgono all'età del Bronzo Antico II (2600 a.c.), si innescano al di sopra della fortificazione naturale; generalmente queste consistono di mura realizzate con pietra locale di medie dimensioni e sono protette da dei bastioni semicircolari.

Di particolare rilevanza sono le fortificazioni dei siti di Kastri nell'isola di Syros, di Panormos nell'isola di Naxos, di Ayia Irini nell'isola di Kea, del Monte Cinto nell'isola di Delos e infine di Strophilas nell'isola di Andros; generalmente questa tipologia di fortificazione ingloba gran parte della collina.

La cultura materiale delle Cicladi rispecchia un po' la diversità di ideologia funeraria che riflette probabilmente una distinta provenienza dei primitivi occupanti dei due gruppi insulari.

Nelle isole del Nord la ceramica scura lucidata è molto comune, con l'impiego della tecnica decorativa a incisione con motivi geometrici rettilinei (triangoli, spine di pesce) o con spirali variamente congiunte.

Nella forma dei vasi si evince un netto richiamo alla Troade; la maggior parte del materiale rinvenuto negli insediamenti è costituito da pissidi globulari o cilindriche, variamente ornate, in genere, con spirali ricorrenti. Una forma caratteristica delle Cicladi è

rappresentata da un oggetto fittile discoidale, la cosiddetta 'ceramica a padella', munito da un manico bipartito, la cui destinazione è incerta.

La decorazione dipinta, nei più antichi vasi cicladici (semplici motivi geometrici in bianco su fondo scuro, sostituiti ben presto da motivi in nero su un'ingubbiatura chiara) si riallaccia a quella greco-continentale.

Numerosi sono i vasi in pietra attestati, generalmente realizzati con la tecnica in cui furono esperti i Cicladici e che sta alla base dello sviluppo della loro arte figurativa. L'abrasione e la graduale levigatura del marmo creano in questi vasi superfici sobrie.

La produzione dei vasi in pietra costituiva, insieme a quella degli idoli di marmo, una delle fonti principali per i traffici cicladici intermediterranei, oltre ovviamente al commercio di osidiana e marmo allo stato grezzo e probabilmente dei metalli presenti sulle isole (argento, bronzo e stagno). I tipi di vasi maggiormente riscontrati sono le oinochòai, i pithoi, le anfore dal corpo globulare e il forte becco orizzontale.

Dall'analisi nel G.I.S. è venuto fuori che il sistema territoriale integrato delle isole settentrionali, come quelle di Keros, Syros, Kea ecc., non è gerarchizzato, cioè l'abitato e la fortificazione dovevano avere un diretto rapporto.

Non abbiamo infatti una serie di piccoli abitati che fanno riferimento ad una fortificazione e poi molteplici aree funerarie per ogni abitato, bensì troviamo una grande e ricca necropoli, certamente di riferimento diretto di abitato e fortificazione, evidenziando che esiste già nel Bronzo antico la possibilità di siti funerari articolati e ampi, come troveremo successivamente in tutto il bacino mediterraneo orientale.

Invece per quanto riguarda le isole meridionali ci troviamo di fronte ad un sistema gerarchico organizzato territorialmente in cui più abitazioni ed insediamenti sparsi fanno capo ad un numero maggiore di necropoli. Infatti, ad esempio a Naxos, alle necropoli dovevano far capo sia abitanti dei villaggi che coloro che erano stanziati in modo sparso nel territorio e che inoltre ogni abitato doveva far riferimento a più aree funerarie. Dal punto di vista gerarchico invece gli abitati dovevano poi far capo al sito fortificato, che fungeva quindi da controllo e riferimento anche dello spazio geografico circostante, oltre che di aree marittime. Questo tipo di modello gerarchizzato dei siti è stato riscontrato anche per l'isola di Creta.

Dalla lettura delle piante del G.I.S. si evince che l'isola di Naxos è sicuramente la più significativa nel BA (Tav. 4), sia per estensione sia per importanza dei dati ottenuti, fungendo, molto probabilmente, da area centrale per per questo periodo, ed in special modo in riferimento al BAIII. Infatti si è riscontrato che l'isola presenta il maggior numero di siti, la pianta degli abitati mostra con chiarezza come questi dovevano far capo a più aree funerarie, perché relativamente di numero minore rispetto alle necropoli ed inoltre come alle necropoli facessero capo non solo villaggi vicini ma anche quelli stanziati in modo sparso nel territorio.

Le fortificazioni assumono un ruolo particolare, perché nell'età del Bronzo Antico, o meglio, nella prima fase del Bronzo Antico, non esistono fortificazioni, indice sicuramente di maggiore sicurezza, ma anche di una percorrenza più limitata delle rotte marittime. Ma nel momento in cui cominciano ad apparire le prime fortificazioni, probabilmente non solo avevano il compito di difendere il territorio, ma spesso erano realizzate in modo da poter essere viste da chi veniva dal mare, perché a ridosso della costa.

Bibliografia

Barber R. N. L., *The Cyclades in the Bronze Age*, London 1977.

Barber R. N. L., Macgillivray J.A., Early Cycladic period: matter of definition and terminology, in *AJA*, 84, 1980, pp.141-157.

Broodbank C., *An island archeology of the early Cyclades*, Cambridge 2000.

Cullen T., Aegean Prehistory, in *AJA Supplement I*, 2001, pp.19-76.

Davis J., Fortification at Ayia Irini, Keos: evidence for History and relative chronology, B.A. University of Akron, 1972.

Davis J., The island of the Aegean, in *Aegean Prehistory, I*, 2001, pp. 19-76.

Davis J., Cherry J.F., *Papers in Cycladic Prehistory*, Los Angeles 1979.

Demargne P., *Arte egea*, Milano 1964.

Dickinson O., *The Aegean Bronze Age*, Cambridge 1994.

Doumas C., Notes of early Cycladic architecture, in *AA*, 1972, pp.151-170.

Doumas C., *Early Bronze Age Burial Habits in the Cyclades*, Goteborg 1977.

Doumas C., *EBA in the Cyclades: continuity or discontinuity?*, French-Wardle 1988.

Doumas C., L'Egeo durante la prima età del bronzo: dai Cicladici ai cretesi, in Guilaine J., Settis S. (eds), *Storia d'Europa, Preistoria e antichità*, Torino 1994, pp.355-371

Karantzali E., *Le Bronze Ancien dans les Cylades et en Crete*, Oxford 1996.

Harding A.F., *European Societies in the Bronze Age*, Cambridge 2000.

Macgillivray J.A., Barber R.N.L., *The Prehistoric Cyclades*, Edinburgh 1984.

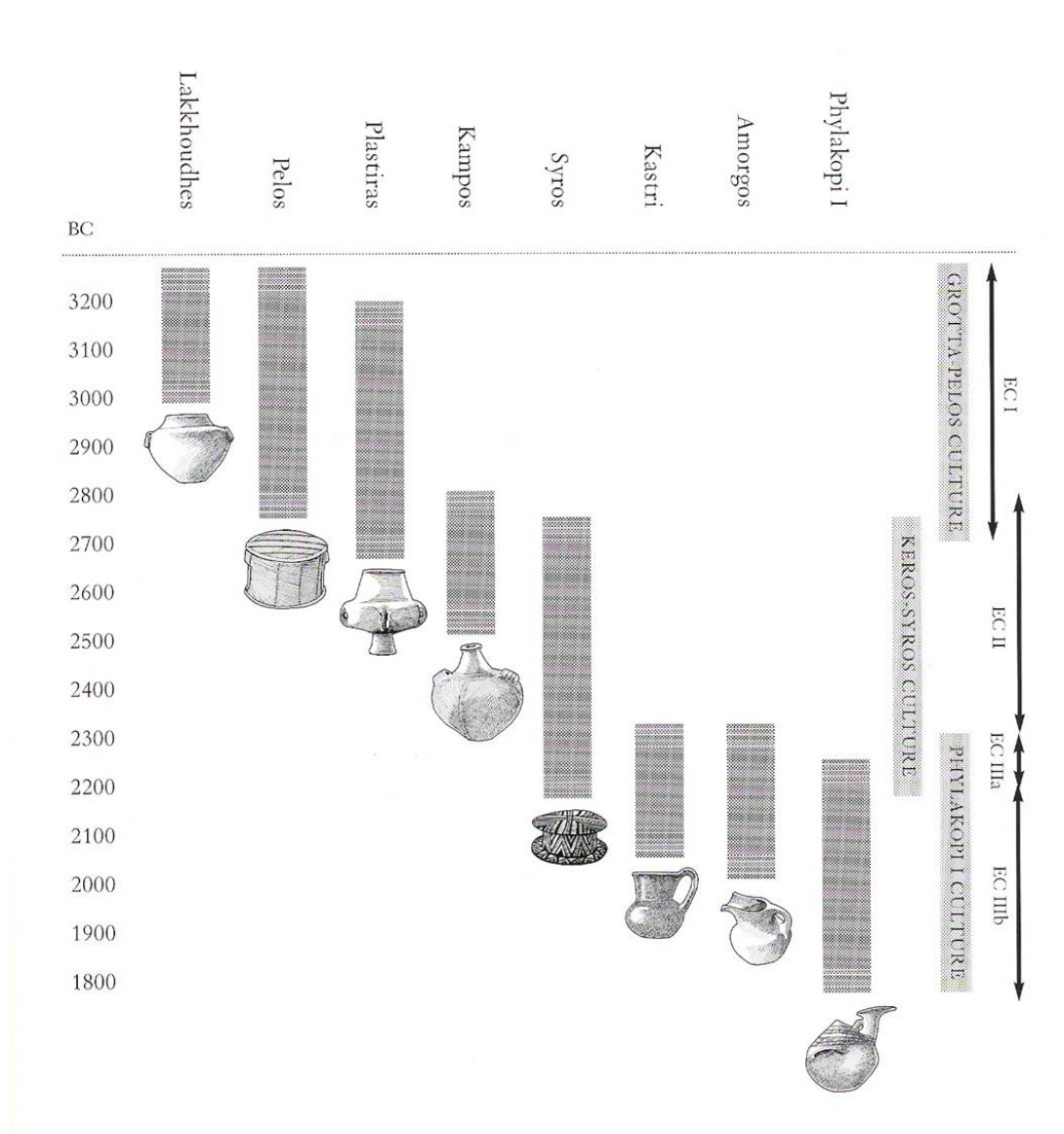
Marthari M.E., The early bronze Age in the Cyclades in the light of Recent research at settlement site, Atene 1999.

Renfrew C., *The emergence of civilization: the Cyclades and the Aegean in the third millennium BC*, London 1972.

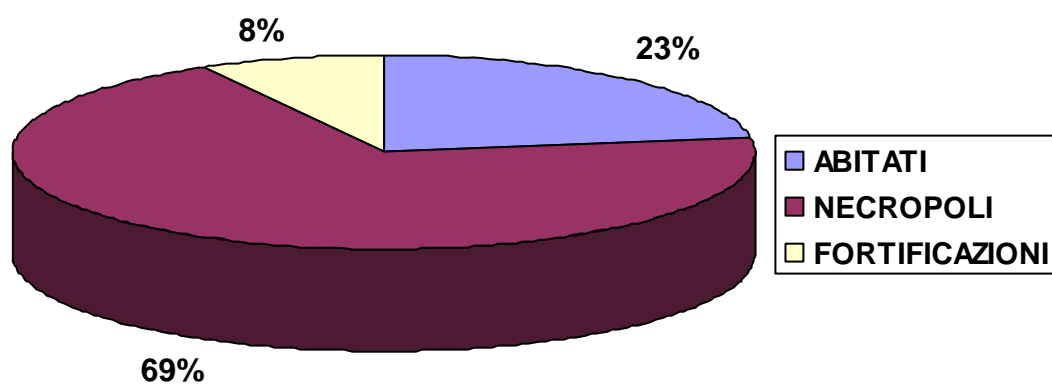
Renfrew C., *The Cycladic spirit*, London 1991.

Sampson A., Early Hellenic contact with the Cyclades during the EBA 2, in R. Laffineur (ed.), *Annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège 2 [Aegaeum 2]* (Liège 1988) 5-10.

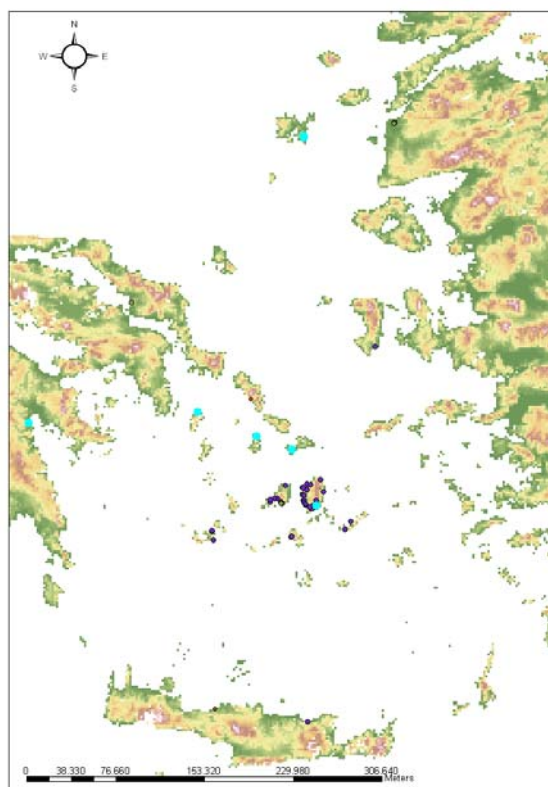
Treuil R., Darque P., Poursat J.-C., Touchais G., *Les civilisation égéennes du néolithique et de l'Age du Bronze*, Paris 1989.



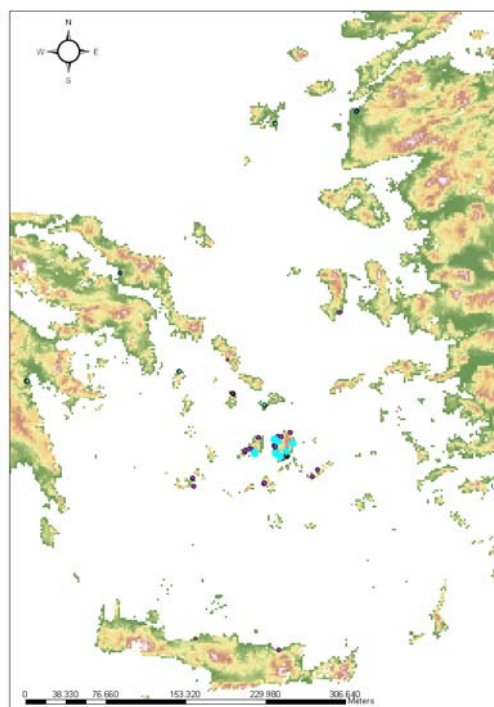
Tav. 1: Tavola cronologica delle culture cicladiche (Barber R.N.L., 1977).



Tav. 2: Grafico dei siti cicladici (by Serena Torello Di Nino)



Tav. 3: Pianta delle fortificazioni (by Serena Torello Di Nino).



Tav. 4: Pianta cronologica relativa al BA (by Serena Torello Di Nino)

CRONOLOGIE A CONFRONTO

CHRONOLOGY	CYPRIOIOT	MINOAN	CYCLADIC cultures	HELLADIC / MYCENEAN	EGYPT	AGES
Before 7000	Paleolithic					Paleolithic
7000-6000 BC	Neolithic I (Kirokitia culture)					Neolithic
	cd. Lacuna					
4500-3800 BC	Neolithic II (Sotira culture)	Neolithic	Neolithic	Neolithic		
3900-2500 BC	Chalcolithic	Sub Neolithic	Pelos Cult. (3200-2700)	Sub Neolithic	Pre and Proto dynastic Dyn I-III 3100-2612	Chalcolithic
3000-2075 BC	Early Cypriot I	Early Minoan	Keros-Syros (2800-2200)	Early Helladic	Antico Impero Dyn.IV-VI 2612-2181	Early Bronze A.
2100-2000 BC	Early Cypriot II		Philakopi (2300-1800)		I Inter. Per. Dyn. VII-X 2180-2040	
2000-1900 BC	Early Cypriot III			Middle Helladic	Medio Impero Dyn. XI-XIII 2133-1625	Middle Bronze A.
1900-1800 BC	Middle Cypriot I	Middle Minoan				
1800-1725 BC	Middle Cypriot II					
1725-1650 BC	Middle Cypriot III					
1650-1475 BC	Late Cypriot I			Late H-Myc I Myce II-III Mycenaean III	II Inter. P. Dy.XIV-XVII	Late Bronze A.
1475-1225 BC	Late Cypriot II	Late Minoan			Nuovo Impero From I 1570 – Dyn. From the XVII in poi	Iron Age
1225-1050 BC	Late Cypriot III					
1050-950 BC	Geometric I/ Proto-G	Sub-Min.		SubMycenaean		
950-750 BC		Geometric Archaic Classical Hellenistic Roman Late / Medieval				
750-480 BC						
480-325 BC						
325-50 BC						
50 BC-AD 400						
after 400 AD						

Tav. 5: Tabella cronologica (by Serena Torello Di Nino).

Addenda & Corrigenda zu:

Marco Traverso, *Esercito romano e società italica in età imperiale. I. I documenti epigrafici*. Rom 2006.

Peter Probst

Die folgende Übersicht an Addenda und Corrigenda entstand aus der Arbeit mit dem obengenannten Buch zwecks einer Rezension, die in Kürze in der Zeitschrift KLIO erscheinen wird. In der von Marco Traverso vorgelegten Inschriftensammlung finden sich eine Reihe von Einträgen, deren Darstellung und Interpretation teils aus formalen, teils aus inhaltlichen Gründen einiger Korrekturen und Anmerkungen bedürfen, die in einer Rezension für gewöhnlich nicht untergebracht werden können.

Die Nummerierung der Einträge wurde vom Verfasser dieses Beitrags gewählt und folgt der Gliederung des epigraphischen Hauptteils der Arbeit von Marco Traverso. Das Kürzel 1.20 etwa verweist demnach auf regio I und dort auf die 20. Inschrift. Die Hinweise setzen sich zusammen aus

- inhaltlichen Hinweisen bzw. Korrekturen,
- Verweisen auf weitere Corpora und Literatur, die Traverso zwar in der Bibliographie, nicht jedoch unter den Einträgen selbst angibt („ist auch:“; dementsprechend wird auf die Kurztitel verwiesen, wie sie sich in der Bibliografie finden: Autor und Jahr in Kapitälchen),
- Titeln, die dem Bearbeiter näher bekannt waren und ebenfalls für die Arbeit mit der Inschrift von Interesse sein können („auch in:“),
- sowie aus hilfreichen Titeln, die erst nach Erscheinen des Werkes (im Jahre 2006) publiziert wurden („jetzt auch:“).

Verweise auf weiterführende Literatur sollen die Arbeit mit den Einträgen in dieser Inschriftensammlung erleichtern, erheben jedoch nicht den Anspruch auf Vollständigkeit.

Addenda & Corrigenda

- 1.2** a) In den Verweisen muss es DOBSON 1978, 234, Nr. 115 statt DOBSON 1978, 115 heißen.
b) auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 553, Nr. 15
- 1.4** ist (höchstwahrscheinlich) auch: Tac. An. IV 34
- 1.6** Auf die Neuedition der Inschrift in AE 2002, 360 wird verwiesen, die dortigen neuen Lesungen aber nicht berücksichtigt bzw. die Abweichungen zur Lesung im CIL nicht thematisiert.
- 1.10c** In Z.4 fehlt die Angabe *IIIvir(atus)*. Es muss also ... / *ei honorem IIIvir(atus) detu[lerunt]*... heißen.
- 1.11** In Z. 8 findet sich am Ende eine eckige Klammer zuviel; es muss also *co(n)[s(ulis)]* statt *c[o(n)][s(ulis)]* heißen.

- 1.16** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 587f., Nr. 28
- 1.19** ist auch: AE 1981, 230
- 1.20** Bei der vorliegenden Inschrift handelt es sich tatsächlich um CIL X *474 statt CIL X 474.
- 1.21** Tippfehler bei den Verweisen: zum einen muss es dort CIL X 3903 statt X 3093, zum anderen EHRENBURG-JONES 1955 statt EHERENBURG-JONES 1955 heißen.
- 1.26** Unter den Verweisen muss es PETRACCIA LUCERNONI 1988 statt PETRACCIA 1988 heißen.
- 1.33** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 553f., Nr. 16
- 1.34** a) Diese Inschrift ist nicht in die ILS aufgenommen; der Verweis auf ILS 2726 ist inkorrekt.
b) In Z. 2 kann *Gn(aei!)* statt *Cn(aei)* gelesen werden.
- 1.39** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 565, Nr. 47
- 1.40** Es muss PME A106 statt PME A9 heißen.
- 1.47** ist auch: AE 1963, 17
- 1.49** In Z. 6 muss es ... / [---] *Cl(audio) Severo et [--- co(n)s(ulibus)* heißen.
- 1.51** ist auch: ILS 9221
- 1.52** jetzt auch: AE 2003, 330
- 1.64** DEVIJVER 1990, 129f. = AE 1991, 333
- 1.66** ist auch: AE 1996, 471 (= M. Torelli, *Donne, domit nobiles ed evergeti a Paestum tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero*, in: Mireille Cébeillac-Gervasoni [Hrsg.], *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand [28 – 30 novembre 1991]*. Rom 1996, 153-178, hier 166, der auf Basis einer umfassenden epigraphischen Studie eine plausible Neulesung der ersten Zeile vorlegt: *C(aio) Flacc[eio C(ai?)] f(ilio) C(ai) n(epoti) [Maec(ia)] / ...*).
- 1.69** Es muss ILS 5053,4 statt ILS 5053 heißen.
- 1.75b** Das CIL bietet (und somit grammatikalisch korrekt) in Z. 3 die Lesung *[Augusti pontificis]* statt *[Augusti pontiffici]*.

- 1.77** ist auch: ILS 6254
- 1.81** ist auch: VIDMAN 1969, 233, Nr. 498
- 1.83** a) In Z. 1 muss es *Quirin(o)* statt *Quirin(us)* heißen.
b) ist auch: AE 1888, 125
- 1.88** ist auch: AE 2002, 362 (= G. Alföldy, Zu kaiserlichen Bauinschriften aus Italien, in: *Epigraphica* 64 [2002] 113-145, hier 128f., Nr. 21 mit folgender Ergänzung von Z. 1: *[Imp(erator) Caes(ar) Divi f(ilius) Au]gust(us) pont(ifex) max(imus) / ...* und der Datierung in die Zeitspanne von 2 v. Chr. bis 14 n. Chr.)
- 1.104** Diese Inschrift ist nicht in die ILS aufgenommen; der Verweis auf ILS 1136 ist inkorrekt.
- 2.11** In Z. 11 kann tatsächlich *pertuum* (und nicht *perpetuum*) gelesen werden; es muss also *pertuum* (sic) oder *per<pe>tuum* heißen.
- 2.13** a) In den Zz. 7f muss es ... *militavit in coh(orte) / I urb(ana)* ... statt ... *militavit in coh(ortem) / I urb(anam)* ... heißen.
b) ist auch: SCHALLMAYER 1990, 666f., Nr. 865
- 2.16** ist auch: DEMOUGIN 1992, 330, Nr. 402
- 2.17** Die Lesung des Namens ist durchaus umstritten: Die Schreibung *Amartio* (Dativ) wird überliefert. *Amarsius* (so Traverso, dabei Todisco 1999, 46 u. 201 folgend) ist zwar denkbar, aber angesichts des für Beneventum gut bezeugten Namens *Amarfius* (CIL IX 1471, 1472, 4911) wenig wahrscheinlich.
- 2.18** Hier wäre ein Hinweis angemessen, dass die Inschrift in zweifacher Ausfertigung auf demselben Träger existiert; vgl. die Erläuterungen bei BUONOCORE 1992, 107, Nr. 73.
- 2.19** ist auch: DEMOUGIN 1992, 649, Nr. 767
- 2.20** CHELOTTI 2003, 128f. = Suppl. It. XX, (Venusia) Nr. 12 = AE 2003, 366
- 2.22** a) Die Lesung von Z. 6 als *Blassia Felicula uxor d(e) s(uo) f(ecit)* wird durch die AE nicht unterstützt; dort findet sich lediglich *Blassia Felicula uxor*.
b) Zudem wird ein Teil des Textes – auf der Rückseite des Inschriftenträgers – bei Traverso nicht erwähnt: *Antonia Fortunata A(ulus) Titinius Italus*.
- 3.4** In Z. 5f. kann deutlich *Cersia/cor(um)* statt *Cerzia/cor(um)* gelesen werden (zur Einheit vgl. J. Spaul, *Cohors 2. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the imperial Roman army*. Oxford 2000, 186).
- 4.4** ist auch: DEMOUGIN 1992, 155f., Nr. 167

- 4.5** ist auch: DEMOUGIN 1992, 621, Nr. 722
- 4.6** ist auch: PETRACCIA LUCERNONI 1988, 157, Nr. 230
- 4.11** auch in: N. Mancini, Allifae. Piedimonte Matese 2005, 22-24
- 4.13** ist auch: DEMOUGIN 1992, 316, Nr. 380
- 4.14** In Z. 1 muss es *procura]tori* statt *procura]toris* heißen.
- 4.16** a) In Z. 1 sind die Namensformen *M(anio)* und *M(ani)* zu lesen statt *M(arcus)* und *M(arci)*.
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 293, Nr. 348
- 4.18** auch in: M. Buonocore, L' Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia. Bd. 2. L'Aquila 2002, 746, Nr. 10
- 4.19** ist auch: DEMOUGIN 1992, 105f., 174, Nr. 196
- 4.20** ist auch: Verweis auf DEMOUGIN 1992, 105f., 511, Nr. 611
- 4.21** ist auch: PETRACCIA LUCERNONI 1988, 169, Nr. 248
- 4.22** auch in: M. Bassignano, Il flaminato imperiale in Italia (regioni I, II, III), in: C. Valvo, A. Stella (Hrsg.), Studi in onore di Albino Garzetti. Brescia 1996, 49-71, hier 59, Nr. 12 sowie
N. Benseddik, Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire. Algier 1982, 222, Nr. 112
- 4.23** a) BUONOCORE 1986, 258ff. = AE 1986, 221
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 198f., Nr. 227
- 4.24** ist auch: AE 1996, 513 sowie DEMOUGIN 1992, 268-272, Nr. 319
- 4.25** Zweifel an der spekulativen Ergänzung mit *tr(ibuno) m]il(itum)* in Z. 3 finden sich auch bei LETTA-D'AMATO 1975, 386 (evtl. doch nur *miles*). Zudem ist die Ergänzung *Nov]io* in Z. 2 zumindest fraglich.
- 4.27** ist auch: DEMOUGIN 1992, 381f., Nr. 466
- 4.28** ist auch: LETTA-D'AMATO 1975, 69, Nr. 50
- 4.29a** In Z. 13 muss es *Cn(aei)* statt *Cn(ei)* heißen.
- 4.29b** ist auch: PME C263
- 4.32** ist auch: SPADONI 2004, 82, Nr. 92
- 4.33** auch in: J. Fitz, Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit. Bd. 1. Budapest 1993, 279, Nr. 160

- 4.34** In Z. 9 muss es *n(umum)* statt *numum*) heißen; sowie in Z. 11 *statuamque* statt *stauamque*.
- 4.35** a) Die Zeilentrennung stimmt nicht ganz: In der Inschrift erfolgt in Z. 3 zwischen *quinq(uennali)* und *Ilvir(o)* kein Zeilenumbruch.
b) ist auch: PME E11 sowie FORNI 1999, 29, Nr. 185a
- 4.38** Zwar wurde als Ehre für den Sohn beschlossen, dass die Kosten von der öffentlichen Hand getragen werden sollten, tatsächlich übernahm sie aber der Vater, der im Text mit seinem cursus honorum erwähnte P. Numisius Ligus. Zudem diente es nicht der Erinnerung an Mutter und Sohn, da zumindest erstgenannte noch am Leben war, sondern allgemein als Familiengrab – es war auch als Grablege für den Vater vorgesehen; vgl. G. Wesch-Klein, *Funus publicum*. Stuttgart 1993, 69 m. Anm. 476.
- 4.39** ist auch: DEMOUGIN 1992, 317, Nr. 381
- 4.41** a) LAFFI 1975, 375 = AE 1977, 241
b) ist auch: AE 1912, 219 sowie DEMOUGIN 1992, 242-244, Nr. 281
- 4.42** ist auch: DEMOUGIN 1992, 160, Nr. 175
- 4.44** Es muss PME H13 statt H31 heißen.
- 4.44a** ist auch: AE 1947, 39 sowie DEMOUGIN 1992, 273, Nr. 320
- 4.49** a) ist auch: BUONOCORE 1992, 38f., Nr. 14
b) Die unter den Verweisen zu diesem Eintrag angeführte Stelle „FORA 1996, p. 156 nr. 180“ existiert nicht.
- 5.1**
b In Z. 3 muss *[(centurioni)]* statt *[(centurioni)]* aufgelöst werden.
- a-c** a) jetzt auch: AE 2005, 461
b) ist auch PFLAUM 1978, 124, Nr. 3 u. 124f., Nr. 11
- a-b** jeweils auch in: K. Stauner, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v. Chr.-268 n. Chr.)*. Bonn 2004, 328f., Nr. 211
- a-b** ist auch: DABROWA 1993, 92, Nr. 28
- 5.2** jetzt auch: J. Liu, *Collegia centonariorum. The guilds of textile dealers in the Roman West*. Leiden 2009, 383, Nr. 232
- 5.6b** a) In Z. 7 kann dem CIL zufolge deutlich *col(oniae) Aesis* statt *c(oloniae) Aesis* gelesen werden.
b) In Z. 9 ist wohl besser *Treiens(ium)* statt *Treiens(es)* aufzulösen.

- 5.7** ist auch: SCHALLMAYER 1990, 671-673, Nr. 872 u. 873
- 5.7b** In Z. 7 ist wohl besser *coh(ortium)* statt *coh(ortis)* aufzulösen, da zwei Einheiten erwähnt werden.
- 5.8** auch in: O. Richier, *Centuriones ad Rhenum. Les centurions legionnaires des armées romaines du Rhin*. Paris 2004, 359f., Nr. 315.2
- 5.9** jetzt auch: J. Liu, *Collegia centonariorum. The guilds of textile dealers in the Roman West*. Leiden 2009, 346f., Nr. 61
- 5.10** ist auch: DEMOUGIN 1992, 156, Nr. 168
- 5.11** ist auch: DEMOUGIN 1992, 134, Nr. 135
- 5.12** a) Sowohl für die *cohors I Montanorum* als auch für die *cohors I Montanorum civium Romanorum* ist der von M. Traverso vorgeschlagene Beiname *P(ia) C(onstans)* nicht bezeugt (vgl. J. Spaul, *Cohors 2. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the imperial Roman army*. Oxford 2000, 292-295). Daher bietet sich eher die Auflösung mit *p(atrono) c(oloniae)* o.ä. an.
b) ist auch: CRISTOFORI 2004, 330 (wird im Literaturverzeichnis unter CRISTOFORI 2000 geführt)
c) auch in: G. Walser, *Römische Inschrift-Kunst. Römische Inschriften für den akademischen Unterricht und als Einführung in die lateinische Epigraphik*. Stuttgart 1988, 58f., Nr. 18 (mit ausführlichem Kommentar)
- 5.13a** a) auch in: J. Fitz, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*. Bd. 1. Budapest 1993, 117f. und v.a. 268, Nr. 1
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 455f., Nr. 547 (gilt auch für 5.13b) sowie LÖRINCZ 2001, p. 275, Nr. 396
- 5.14** a) jetzt auch: AE 2005, 452 = Suppl. It. XXIII, (Firmum Picenum) Nr. 1 [Dort ist die Lesung des Praenomen in Z. 1 mit *[C(aio)]* angegeben.]
b) In Z. 3 wurde die Zeilentrennung vergessen; es muss... *trib(uno) mil(itum) bis / leg(ionis) V...* heißen.
c) In Z. 10 sollte besser *arbitratu Noni He[-]* gelesen, zumindest aber die Lesung als unsicher gekennzeichnet werden. Gegen die von M. Traverso angeführte AE-Lesung als *arbitratu Noni A(uli) f(ili) He[-]* wendet sich bereits früh O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*. Helsinki 1987, 418.
d) ist auch: DEMOUGIN 1992, 601, Nr. 705
- 5.16** a) Im Kommentar ist ein Tippfehler; es muss *cohortis IIII Gallorum* statt *cohortis III Gallorum* heißen.
b) auch in: J. Ott, *Die Kommandeure der norischen Hilfstruppen*, in: Tyche 10 (1995) 107-138, hier 121f., Nr. 7
- 5.17** ist auch: DEMOUGIN 1992, 266, Nr. 313 sowie PFLAUM 1960-61, I, 16, Nr. 3

- 5.18** ist auch: AE 2000, 497
- 5.19** ist auch: DEMOUGIN 1992, 644f., Nr. 759
- 5.20** Zu Beginn von Z. 4 – *[bas[i]]licam* – ist die eckige Klammer überflüssig.
- 6.1** Bereits das CIL gibt als FO Carsulae an; vgl. dazu auch: A. Morigi, *Carsulae. Topografia e monumenti*. Rom 1997, 12. Selbst wenn der FO zum Stadtterritorium von Ameria gehört haben sollte, wäre zumindest ein Hinweis auf die Abweichung von der ansonsten üblichen Angabe angebracht.
- 6.6** ist auch: DEMOUGIN 1992, 638, Nr. 751
- 6.7** jetzt auch: Y. Le Bohec, *Remarques historiques sur des inscriptions militaires d'Ombrie, Maura Medri* (Hrsg.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale, Sassoferato 21-23 settembre 2006*. Rom 2008, 31-43, hier 35f., Nr. 4
- 6.8** Im Kommentar (S. 144) muss es *hospes divi Hadriani* statt *hospes divi Traiani* heißen.
- 6.9** jetzt auch: P. Bruschetti - R. Pastura, *Acquasparta: iscrizioni in Palazzo Cesi*, in: *Epigraphica* 67 (2005) 473-485, hier 479f., Nr. 5
- 6.11** ist auch: DEMOUGIN 1992, 385f., Nr. 472
- 6.11a** R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 579, Nr. 1
- 6.11b** In Z. 3 ist wohl besser *quinquennalic(ius)* statt *quinquennalic(io)* aufzulösen.
- 6.11c** a) ist auch: InscrIt X 4, 376
b) Die Inschrift ist nur unvollständig wiedergegeben (3 ½ Zeilen fehlen; vgl. die zu dieser Inschrift gehörige Abb. auf S. 122 in InscrIt X 4). Der Text lautet vollständig:
- [H]anc viam dērectam / per Atium centurion(em) post / sententiam dictam ab
A(ulo) Plautio / legato Ti(beri) Claudi Caesaris Aug(usti) / Germ(anici) et
postea translatam a / Rundictibus in fines C(ai) Laecani / Bassi restituit iussu
Ti(beri) Claudi / Caesaris Aug(usti) Germ(anici) Imperatoris / L(ucius)
Rufellius Severus primipilaris*
- 6.12** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 567f., Nr. 50
- 6.13** ist auch: DEVIJVER 1989B, 155, Nr. 4
- 6.14** a) Nimmt man das *Italic()* als entscheidendes Merkmal der Einheit an und akzeptiert man die Datierung der Inschrift in die Mitte des 2. Jhs., kann es sich

nur um die *cohors II Italica civium Romanorum voluntariorum* handeln, da die *cohors I Italica* bereits in flavischer Zeit in *cohors I Flavia voluntariorum civium Romanorum* umbenannt wurde. Wie anderweitig (J. Spaul, *Cohors 2. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the imperial Roman army*. Oxford 2000, 29, 31 u. 26f.) ausgeführt wird, ist die Deutung des *mil* als *mil(itum)* anstatt *mil(liaria)* richtig, da diese zur Angabe *trib(unio)* aus der vorangehenden Zeile gezogen werden muss. Es sollte also heißen

... / <militum> coh(ortis) <II> {mil(itum)} Italic(ae) volunt(ariorum) / ...
- oder -
... / {coh(ortis)} mil(itum) <coh(ortis) II> Italic(orum) volunt(ariorum) / ...

Spaul weist ebenso treffend darauf hin, dass der Steinmetz bei der Bezeichnung der Einheit sichtlich unsicher war, da er sich durch die Angabe *quae est in Syria* absichern wollte.

b) auch in: J. Fitz, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*. Bd. 1. Budapest 1993, 263, Nr. 1

6.15 Bei der Angabe des Corpus muss es CIL XI 5220b statt CIL XI 5229b heißen (letzte Inschrift existiert nicht).

6.18a Im Text finden sich unterschiedliche Auflösungen von *Floroflam()*: zum einen *Florofla(miniassium)*, zum anderen *Floroflam(ensiassium)*.

6.18b ist auch: CIL III 1180

6.18c ist auch: IDR III 5,2, 439

6.18d ist auch: IDR III 5,2, 441

6.20 ist auch: DEMOUGIN 1992, 291f., Nr. 346

6.22 ist auch: DEMOUGIN 1992, 76, Nr. 66

6.23 ist auch: DEMOUGIN 1992, 76f., Nr. 67

6.24 ist auch: DEMOUGIN 1992, 73-75, Nr. 63

6.25 ist auch: DEMOUGIN 1992, 72, Nr. 60

6.27 a) ist auch: PME P73 sowie DEMOUGIN 1992, 75, Nr. 64
b) zu einer weitaus späteren Datierung (Ende 1.-Anfang 2. Jh.) vgl. jetzt auch: U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*. Rom 2007, 67
d) jetzt auch: AE 2006, 418

6.28 ist auch AE 1999, 581 sowie DEMOUGIN 1992, 76, Nr. 65

6.30 a) es fehlt: Verweis auf DEMOUGIN 1992, 77, Nr. 68

- b) jetzt auch: M.-L. Haack, *Prosopographie des haruspices romains*. Pisa 2006, 141, Nr. 114
- 6.31** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 582f., Nr. 8
- 6.32** Bei der Angabe des Corpus muss es CIL XI 5034 statt CIL XI 4034 heißen.
- 6.33** auch in: Tac. hist. I 58,1
- 6.36** ist auch: DEMOUGIN 1992, 176, Nr. 199
- 6.37** ist auch: DEMOUGIN 1992, 163f., Nr. 180
- 6.38** ist auch: DEMOUGIN 1992, 298f., Nr. 356
- 6.39** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 532f., Nr. 11
- 6.40** ist auch: SCHALLMAYER 1990, 674f., Nr. 875 (mit der alternativen Datierung: Mitte 2. Jh.)
- 6.44a** auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 550f., Nr. 12
- 6.44b** a) In Z. 3 muss *[Ner]vae Traiano* statt *Nervae Traiano* gelesen werden.
b) ist auch: AE 1966, 117
- 6.45** jetzt auch: Y. Le Bohec, *Remarques historiques sur des inscriptions militaires d'Ombrie, Maura Medri* (Hrsg.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale, Sassoferrato 21 - 23 settembre 2006*. Rom 2008, 31-43, hier 34f., Nr. 3
- 6.46** auch in: N. Benseddik, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*. Algier 1982, 228, Nr. 142
- 6.47** ist auch: DEMOUGIN 1992, 334, Nr. 409
- 6.54** es fehlt: Verweis auf DEMOUGIN 1992, 627, Nr. 733
- 6.56** a) ist auch: DEMOUGIN 1992, 535f., Nr. 634
b) jetzt auch: Y. Le Bohec, *Remarques historiques sur des inscriptions militaires d'Ombrie, Maura Medri* (Hrsg.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale, Sassoferrato 21 - 23 settembre 2006*. Rom 2008, 31-43, hier 32f.
- 6.57** a) In Z. 6 muss die Auflösung *ex cornicul[ar(io)] praef(ecti) [v]igil(um)* statt *ex cornicul[ar(io)] praef(ecto) [v]igil(um)* lauten.

- b) auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 626f., Nr. 14
- c) jetzt auch: Y. Le Bohec, *Remarques historiques sur des inscriptions militaires d'Ombrie*, Maura Medri (Hrsg.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*. Convegno internazionale, Sassoferato 21-23 settembre 2006. Rom 2008, 31-43, hier 37f., Nr. 2
- 6.58** a) auch in: O. Richier, *Centuriones ad Rhenum. Les centurions legionnaires des armées romaines du Rhin*. Paris 2004, 328-332, Nr. 273
- b) In der Prosopographie von Richier (s.o.) finden sich insgesamt 14 Inschriften, die *C. Caesius Silvester* erwähnen oder ihn meinen. M. Traverso bietet lediglich eine Auswahl von fünf Inschriften, ein Hinweis auf die anderen wird nicht gegeben. Es fehlen: CIL XI 5674, 5694, 5698, 5699, 5700, 5701, 8051, 8053, 8054.
- 6.58a** a) Als Beiname der *legio IIII* sollte sowohl in Z. 4 als auch in Z. 7 besser *Flavia [F(elix)]* statt *Flavia [F(irma)]* ergänzt werden.
- b) ist auch: SCHALLMAYER 1990, 675f., Nr. 876
- c) jetzt auch: Y. Le Bohec, *Remarques historiques sur des inscriptions militaires d'Ombrie*, Maura Medri (Hrsg.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*. Convegno internazionale, Sassoferato 21-23 settembre 2006. Rom 2008, 31-43, hier 36f., Nr. 1
- 6.58e** jetzt auch: Y. Le Bohec, *Remarques historiques sur des inscriptions militaires d'Ombrie*, Maura Medri (Hrsg.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*. Convegno internazionale, Sassoferato 21-23 settembre 2006. Rom 2008, 31-43, hier 36f., Nr. 1
- 6.60** auch in: O. Richier, *Centuriones ad Rhenum. Les centurions legionnaires des armées romaines du Rhin*. Paris 2004, 337-339, Nr. 283
- 6.64** a) Es muss PME P32 statt P34 heißen.
- b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 73, Nr. 62
- c) jetzt auch: AE 2006, 421
- 7.2** ist auch: DEMOUGIN 1992, 154f., Nr. 166
- 7.3** ist auch: DEMOUGIN 1992, 135, Nr. 136
- 7.4** ist auch: DEMOUGIN 1992, 333f., Nr. 407
- 7.5** In Z. 3 kann in der Inschrift tatsächlich *a]mpitheatr[um* statt *a]mphitheatr[um* gelesen werden. Vor diesem Hintergrund ist auch das von Traverso angefügte „(sic)“ sinnvoll.
- 7.8** ist auch: DEMOUGIN 1992, 95f., Nr. 89

- 7.10** In Z. 4 kann (wie bei 7.5) tatsächlich *ampithe[atri]* gelesen werden. Auch hier hat der Verfasser (an sich korrekterweise) ein „(sic)“ beigefügt.
- 7.11** a) Bei der Namensangabe muss es *C(aius) Musanus* statt *C(aius) Musanius* heißen.
b) ist auch: PME M76 und DEMOUGIN 1992, 315f., Nr. 378
- 7.13** a) GASPERINI 1990, 172 = AE 1992, 576
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 161, Nr. 176
- 7.15** ist auch: DEMOUGIN 1992, 168, Nr. 187
- 7.16** ist auch: PME T25
- 7.16a** ist auch AE 1989, 312; AE 1991, 652 sowie DEMOUGIN 1992, 489 Nr. 589
- 7.16b** a) In Z. 3 muss es *Titinius* statt *Titinus* heißen; ebenso in Z. 4 des zweiten Textes.
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 489 Nr. 589
- 7.20** ist auch: DEMOUGIN 1992, 167, Nr. 185
- 7.21** a) ist auch: CIL I 3364
b) SADDINGTON 1983, 266 = AE 1983, 393
c) Insgesamt wäre ein Hinweis sinnvoll, dass es sich hierbei um die Lesung der Inschrift durch DONDIN 1979 (= AE 1979, 245) handelt und nicht um diejenige des CIL.
- 7.22** a) ist auch: AE 1906, 73 sowie DABROWA 1993, 98f., Nr. 39
b) auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 581, Nr. 4
- 7.25** a) ist nicht: ILS 2166
b) Im Gegensatz zu CIL und InscrIt, in denen *C(aius) Saturius Secundus* der Titel eines *patronus coloniae Asculanorum* (Asculum; regio V; heute: Ascoli Piceno) zugewiesen wird, findet sich bei Traverso die Lesung *Ausculanorum* (Asculum; regio II; heute: Ascoli Satriano). Vor diesem Hintergrund trägt der Hinweis im Kommentar, *Saturius Secundus* sei Patron von Ascoli gewesen, tendenziell wenig zur Aufklärung der Ortsangabe bei. Ferner spricht Traverso davon, dass Verbindungen zu Asculum(!) bestanden hätten, meint aber vermutlich Asculum, da sich die von ihm zitierte Sekundärliteratur auf letztgenannten Ort bezieht. Insgesamt ist somit lediglich von einer Verschreibung des Autors auszugehen und der Deutung als *patronus coloniae Asculanorum* der Vorzug zu geben.
- 7.26** a) Im Kommentar findet sich ein kleiner Tippfehler. Dort muss es *Scythica* statt *Schyrica* heißen.
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 586f., Nr. 694
- 7.30** a) ist auch: DEMOUGIN 1992, 136, Nr. 138

- b) jetzt auch: J. Kaimio, The cippus inscriptions of museo nazionale di Tarquinia. Rom 2010, 182, Nr. 297
- 7.31** jetzt auch: J. Kaimio, The cippus inscriptions of museo nazionale di Tarquinia. Rom 2010, 162, Nr. 161
- 7.32** Der von Traverso als Publikationsnachweis angegebene Titel TORELLI 1975 findet sich nicht im Literaturverzeichnis. Vermutlich handelt es sich aber um: Mario Torelli, Elogia tarquiniensia. Firenze 1975.
- 7.35** ist auch: PME T3 sowie DEMOUGIN 1992, 218f., Nr. 252
- 7.37** a) Da auch ansonsten bei der Namensangabe die eckigen Klammern angegeben werden, sollte hier stehen *C(aius) Pompilius Ceria[li]*.
b) Angesichts des rechts deutlich sichtbar fehlenden Randes ist bei dieser Inschrift in Z. 4 eher *Broc[chilla]* als *Broc(chilla?)* zu lesen.
c) ist auch: DEMOUGIN 1992, 212f., Nr. 244
- 7.38** ist auch: DEMOUGIN 1992, 316, Nr. 379
- 7.39** auch in: R. Sablayrolles, Libertinus miles. Les cohortes de vigiles. Rom 1996, 566f., Nr. 49
- 7.40a** ist auch: LÖRINCZ 2001, 181, Nr. 77
- 8.2** a) ist auch: SCHALLMAYER 1990, 679f., Nr. 881
b) auch in: R. Sablayrolles, Libertinus miles. Les cohortes de vigiles. Rom 1996, 540f., Nr. 2 und 579f., Nr. 2
- 8.3** jetzt auch: J. Liu, Collegia centonariorum. The guilds of textile dealers in the Roman West. Leiden 2009, 359, Nr. 113
- 8.4a+c** ist auch: DOBSON 1978, 328, Nr. 248
- 8.5** ist auch: DEMOUGIN 1992, 272f., Nr. 319
- 8.10** auch in: Hans-Georg Pflaum, Gaule et Empire Romain. Paris 1981, 149
- 8.12** a) auch in: S. Malone, Legio XX Valeria Victrix. Prosopography, archaeology and history. Oxford 2006, 100, Nr. 3
b) jetzt auch: J. Liu, Collegia centonariorum. The guilds of textile dealers in the Roman West. Leiden 2009, 361, Nr. 119
- 8.14** a) auch in: N. Mathieu, Histoire d'un nom. Les Aufidii dans la vie politique, économique et sociale du monde romain. Rennes 1999, 142f., Nr. 26 (sowie 48 u. 214)
b) es fehlt: Verweis auf DEMOUGIN 1992, 70f., Nr. 58
- 8.15** auch in: O. Richier, Centuriones ad Rhenum. Les centurions legionnaires des armées romaines du Rhin. Paris 2004, 128f., Nr. 33

- 8.16** auch in: K. Stauner, Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v. Chr.-268 n. Chr.). Bonn 2004, 297, Nr. 143
- 8.17** ist auch: DEMOUGIN 1992, 214f., Nr. 247
- 8.18** ist auch: DEMOUGIN 1992, 640f., Nr. 754
- 9.7** a) ist auch: Pais 954
b) ist (mit großer Sicherheit) auch: AE 1994, 638 (= Suppl. It. XII, (Industria) Nr. 6), dort mit der Datierung: 1. Hälfte 1. Jh. n. Chr.
- 10.1** In Z. 1 muss es aufgrund der deutlichen Lesung im CIL *Gavius* statt *Caius* heißen, so wie es sich auch aus dem Verweis auf PME G6 ergibt. Dementsprechend muss das Cognomen – sowohl bei der Namensangabe als auch im Kommentar – als *Aquilo* (Nom.) gelesen werden.
- 10.2** Im Kommentar findet sich ein Tippfehler; dort muss es *Cnaeus* statt *Cneus* heißen.
- 10.5** ist auch: DEMOUGIN 1992, 631f., Nr. 740
- 10.6** b) Der Verweis auf InscrIt X 1, 300 führt nicht zu dieser Inschrift, sondern zu CIL V 185; eine Inschrift mit unter diesem Eintrag vorgelegten Text ist nicht in den InscrIt aufgenommen.
c) ist auch: DEMOUGIN 1992, 254f., Nr. 299
a) auch in: G. Lettich, Itinerari epigrafici Aquileiesi. Triest 2003, 84f., Nr. 90
- 10.7** auch in: G. Lettich, Itinerari epigrafici Aquileiesi. Triest 2003, 197f., Nr. 254
- 10.8** a) auch in: Jenő Fitz, Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit. Bd. 1. Budapest 1993, 303, Nr. 1
b) auch in: A. Calderini, Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia. ND Rom 1972 = Mailand 1930, 195f., Anm. 4
- 10.10** a) ist auch: REALI 1997, 53,
b) auch in: G. Lettich, Itinerari epigrafici Aquileiesi. Triest 2003, 144f., Nr. 181
- 10.11** ist auch: ALFÖLDY 1984, 101, Nr. 95
- 10.14** a) ist auch: AE 1893, 91 und 125
b) auch in: G. Lettich, Itinerari epigrafici Aquileiesi. Triest 2003, 59-62, Nr. 62
- 10.15** ist auch: MOSSER 2003, 260, Nr. 187
- 10.16** a) Bei der Namensangabe muss es [*C(aius)*] *Iulius Festus* statt *C(aius) Iulius Festus* heißen.
b) ist auch: PFLAUM 1982, 31f., Nr. 97A

- c) auch in: J. Ott, Die Kommandeure der norischen Hilfstruppen, in: *Tyche* 10 (1995) 107-138, hier 124f., Nr. 12
d) auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 527f., Nr. 2

10.18 ist auch: DEMOUGIN 1992, 225f., Nr. 18

10.19 ist auch: AE 1927, 99

10.21 ist auch: DEMOUGIN 1992, 525-529, Nr. 627

- 10.25** a) Es fehlen die Zz. 1-2 der Inschrift: *C(aius) Baebius P(ubli) f(ilius) Cla(udia) / P(ublius) Baebius P(ubli) f(ilius) Cla(udia) / ...*
b) Das Fehlen der beiden Zeilen ist etwas überraschend, da sowohl CIL V 1882 als auch DEMOUGIN 1992, 136, Nr. 139 als auch PME B6 korrekt angegeben werden, die allesamt den vollständigen Text bieten. Lediglich in der Ausgabe von G. Lettich (*Iscrizioni romane di Iulia Concordia*. Triest 1994, hier Nr. 60) fehlen die beiden ersten Zeilen; so der Hinweis bei C. Zaccaria, *Iulium Carnicum. Un centro alpino tra Italia e Norico* [I sec. a. C. - I sec. d. C.], in: Gino Bandelli [Hrsg.], *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale : atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995*. Rom 2001, 139-158, 146 Anm. 59), auf das von Traverso jedoch nicht verwiesen wird.

10.27b a) Die Zeilentrennung wurde bei der gesamten Inschrift vergessen. Es muss gelesen werden:

P(ublio) Comi[nio P(ubli) f(ilio)] / Cl(audia) Cle[menti] / honorat(o) e[quo pub(lico) praef(ecto)] / coh(ortis) V Ling[on(um) trib(un) mil(itum) leg(ionis) II] / Adiutr(icis) P(iae) F(idelis) [donis milit(aribus) donato] / expedition[e Parthica corona] / murali has[ta pura ab Impera]torib(us) Caes(aribus) An[tonino et divo Vero] / Armen(iacis) Me[dic(is) Parthic(is) maximis] / praef(ecto) alae I si[ngularium c(ivium) R(omanorum) proc(uratori)] / ad XX hered(itatium) pe[r Hispaniam citerio]/rem proc(uratori) ad f[amil(ias) glad(iatorias)] / per Italiam p[roc(uratori) --- praef(ecto)] / classis pr(aetoriae) Mis[enens(is)] / proc(uratori) Dacia[e Apulensis]

b) ist auch: ALFÖLDY 1984, 109, Nr. 126

10.28 auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 528f., Nr. 3

10.28a ist auch: ALFÖLDY 1984, 109f., Nr. 127

10.28b ist auch: ALFÖLDY 1984, 110, Nr. 128

- 10.25** G. Alföldy, Städte, Eliten und Gesellschaften in der Gallia Cisalpina.
-28 Epigraphisch-historische Untersuchungen. Stuttgart 1999, bes. 75-126 [Abschnitt zu *Iulia Concordia*]

- 10.30** In Z. 7 muss *t[r(ibuno)]* statt *t[r(ibunus)]* aufgelöst werden.
- 10.31** ist auch: DEMOUGIN 1992, 405f., Nr. 493
- 10.32** ist auch: ZACCARIA 1995, 107 = AE 1995, 544
- 10.33** ist auch: DEMOUGIN 1992, 628, Nr. 734
- 10.35** ist auch: DEMOUGIN 1992, 286f., Nr. 338
- 10.36** ist auch: DEMOUGIN 1992, 635f., Nr. 746
- 10.39** c) ist auch: AE 1975, 438
a) auch in: J. Juan Castelló, *Epigrafía romana de Ebusus*. Eivissa 1988, 108, Nr. 44
- 10.40** a) ECK 1994, p. 227 (= AE 1994, 661)
b) ist auch: DEMOUGIN 1992, 437f., Nr. 526
- 10.41** a) ist auch: InscrIt X 4, 33
b) Im Kommentar sollte erwähnt werden, dass *Q. Petronius Modestus* auch *flamen divi Claudii* war.
c) auch in: O. Richier, *Centuriones ad Rhenum. Les centurions légionnaires des armées romaines du Rhin*. Paris 2004, 134f., Nr. 45 [dort auch mit der Wiedergabe der weiteren Inschriften zu *Q. Petronius Modestus*] sowie R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 545, Nr. 6
- 10.45** ist auch: DEMOUGIN 1992, 137f., Nr. 140
- 10.46** ist auch: BREUER 1996, 274, Nr. V58 sowie DEMOUGIN 1992, 624, Nr. 727
- 10.47** ist auch: ALFÖLDY 1984, 133, Nr. 220; BREUER 1996, 274, Nr. V59 sowie DEMOUGIN 1992, 297f., Nr. 355
- 10.48** a) ist auch: AE 1985, 460
b) ist auch: SPADONI 2004, 147, Nr. 185
c) auch in: M. Corbier, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*. Rom 1974, 354, Nr. III (dort mit der – von BUONOPANE-ECK 1994 widerlegten – Ergänzung *praefect[us aerarii milit]aris* in Z. 2)
- 10.49** ist auch: DEMOUGIN 1992, 304f., Nr. 362
- 10.50** ist auch: ALFÖLDY 1984, 133f., Nr. 221 sowie DEMOUGIN 1992, 409f., Nr. 497
- 11.1** a) ist auch: DEMOUGIN 1992, 476f., Nr. 574
b) auch in: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*. Rom 1996, 541f., Nr. 3

- 11.2** ist auch: PME V8
- 11.4** a) Bei den beiden, von *L. Alfius Restitutus* kommandierten Kohorten handelt es sich, auch wenn die Auflösung nicht einfach ist, mit Sicherheit nicht um *cohortes Breucorum*, da die *coh(ors) II Br(eucorum)* als *peditata* identifiziert wird und die *coh(ors) I Br(eucorum)* zwar eine *eq(uitata)*, aber keine *mil(liaria)* war.
Plausibler ist die Identifikation dieser Einheiten als *cohortes Brittonum*; vgl. E. Birley, *The Roman army. Papers 1929-1986* (MAVORS; 4). Amsterdam 1988, 359, Nr. 28 sowie (zuletzt) J. Ott, *Die Kommandeure der norischen Hilfstruppen*, in: *Tyche* 10 (1995) 107-138, hier 129f., Nr. 17.

Im Falle des zweiten Kommandos kann auch (wie etwa bei J. Spaul, *Cohors 2. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the imperial Roman army*. Oxford 2000, 193) die Deutung als *cohors I Br(itannica) / (miliaria) eq(uitata)* in Betracht gezogen werden.
- b) auch in: N. Benseddik, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*. Algier 1982, 221, Nr. 105
- 11.9** jetzt auch: AE 2005, 656 mit einer neuen Lesung der Zz. 14-15: ... / *[libertis]* / *et futuris libertis* / ... statt ... / *[[---]]* / *item futuris libertis* / ...
- 11.10** auch in: A. M. Cavallaro-G. Walser, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*. Aosta 1988, 132f., Nr. 57
- 11.14** ist auch: SCHALLMAYER 1990, 689, Nr. 895 (mit der alternativen Datierung: 2. Hälfte 2. – 3. Jh.)
- 11.16a** a) Die Nummer 16 ist in regio XI versehentlich doppelt vergeben.
b) auch in: A. R. Birley, *The Roman government of Britain*. Oxford [u.a.] 2005, 311, Nr. 9
- 11.16b** a) An einer Stelle ist die Zeilentrennung unterblieben. Am Ende von Z. 5 muss es ... *e[t]* / *[Traian(i)]*... heißen.
b) MENNELLA 1999, 176, Nr. 35 (= AE 1999, 763)
- 11.19** Bei der vermuteten Ergänzung von Z. 2 muss es folgerichtig *leg(ionum)* statt *leg(ionis)* heißen.

Folgende Titel finden sich nicht in der Bibliografie bei Traverso und konnten auch nicht für die vorliegende Auswertung herangezogen werden, sind dem Verfasser aber bekannt und scheinen grundsätzlich für die weitere Arbeit mit dem Werk von Interesse zu sein:

A. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*. Bonn 1998.

M. Bassignano, *Il flaminato imperiale in Italia (regioni I, II, III)*, in: C. Valvo, A. Stella (Hrsg.), *Studi in onore di Albino Garzetti*. Brescia 1996, 49-71.

M. Cébeillac-Gervasoni (Hrsg.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28 – 30 novembre 1991)*. Rom 1996.

M. Cébeillac-Gervasoni, u.a. (Hrsg.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (IIe s. av. J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.)*. Clermont-Ferrand 2004.

S. Mollo, *La mobilità sociale a Brescia romana*. Mailand 2000.

A. Trevisiol, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*. Rom 1999.